

Kaine in: Ghosts of Past... Shadows of Future. #6

di Yuri N. A. Lucia

Verità.

Fuori ci aspettava una Bentley Arnage, nera metallizzata, un gran bel pezzo di macchina, non c'era che dire... l'Intermediario sapeva spostarsi con stile. Alla guida dell'imponente vettura, un autista con tanto di divisa, che scese ad aprirci le portiere. Prima di salire gettai un'occhiata all'uomo che mi era affianco. "Non si preoccupi mr. Dark Spider, come le ho detto il mio datore di lavoro desidera parlarle, non ucciderla, almeno per il momento. Ha la mia parola che sé ci seguirà non le verrà fatto alcun male e, dopo la chiacchiarata, potrà andarsene quando vorrà. Devo anche chiederle di darmi la sua parola che non tenterà di fare sciocchezze durante l'incontro. Per ovvi motivi di sicurezza, dovremo bendarla per un tratto di strada e anche al ritorno... non dovrà togliersi la benda che le metteremo, intesi?"

"Prendere o lasciare eh? Accetto."

Sentì un rantolo affannato dietro di me e voltandomi vidi l'imponente figura di Bane che usciva dalla vecchia fabbrica, ancora avvolto dalla mia tela, e mi concessi un sorriso dietro la maschera. C'era un furgoncino poco distante, un Mercedes V, e alcuni uomini vestiti di scuro, lo aiutarono a salire sopra.

"Quello è il carro bestiame?"

"Mr. Bane è un ottimo lavoratore, encomiabile per l'impegno e l'entusiasmo che ci mette nello svolgere le sue mansioni. Ma per quel che riguarda le maniere lascia decisamente a desiderare. Questa macchina non è per un carattere irascibile come il suo e con lei davanti, potrebbe non trattenersi e fare qualche danno."

Assentii e seguì il mio cicerone all'interno del lussuoso salotto a quattro ruote, accomodandomi sul morbido divanetto anteriore.

"Complimenti per gli interni. Ha scelto lei i materiali con cui arredarla?"
chiesi oziosamente.

"Oh si, diciamo che per quanto riguarda le auto, gli appartamenti e i vestiti di rappresentanza, mi occupo di tutto io. Gradisce qualcosa da bere?"

Prese da un frigo bar una bottiglia di Burbon e due bicchieri.

"Non bevo mai durante il servizio."

"Mi compiaccio! Un uomo di grande virtù!"

Il viaggio proseguì senza particolari intoppi e, come mi era stato anticipato, ad un certo punto mi venne chiesto di mettere una benda. La calai sulla maschera, senza nessuna obiezione, anche perché sé ci fosse stato pericolo lo avrei saputo. Ero certo che fino a quel momento avessero seguito un percorso di comodo per confondermi e che mi avrebbero fatto girare un altro po' a vuoto prima di portarmi al quartier generale del Grande Grigio. Ci volle un ora buona prima che mi l'auto si fermasse e prima che mi fosse permesso di togliermi la benda.

Ci trovavamo in una grande ambiente, illuminato da alcuni faretto in terra. Si trattava di un enorme caverna, dal cui soffitto pendevano enormi stalattiti. Eravamo su un largo ballatoio, sospeso su di un

profondo abisso. Con un cenno l'Intermediario mi invitò a seguirlo e mi fece strada. Non vedevo nessun altro anche se non dubitavo che alla minima mossa falsa mi sarei trovato un esercito addosso. Entrammo in un altro ambiente, di forma più o meno circolare, passando su un ponte che era collegato ad una pedana, costruita su di un enorme spuntone di roccia. Al centro di quel cerchio, assiso su di un trono scolpito nella roccia e rialzato su tre gradini circolari, stava il signore del male di Gotham City: il Batman.

Incontro/Confronto.

La sua figura si levò in piedi quando mi avvicinai, e capii subito perchè mi avevano scambiato per lui: era fasciato in una aderente suit di elastan nero come la notte, sul petto un grande pipistrello bianco, come le ossa di un morto, stilizzato, con l'estremità inferiore che si allungava in un punta sul ventre, e le ali, arrotondate alla fine, coprivano i possenti pettorali. Il volto era nascosto da una maschera che copriva tutta la testa e due grandi occhi a specchio mi fissavano, rimandandomi la mia immagine e quella degli occhi di Dark Spider che a sua volta lo riflettevano, quasi ad annullare la finità dello spazio per aprire una finestra su l'infinito. Se non fosse stato per quelle orecchie a punta che adornavano quel suo cappuccio grottesco e il mantello che aveva sulle spalle... avrei detto di essere di fronte a un mio emulo.

"Benvenuto Dark Spider, nella mia umile dimora."

La voce era profonda e aveva un accento vagamente metallico, innaturale quasi. Il suo fisico era ben definito, lo si vedeva anche sotto il mantello, come di chi ha avuto molta cura di allenarsi per raggiungere quella forma. Una corona di faretti impiantati nel pavimento, circondava il trono, e da essi si alzavano dei fasci di luce che si andavano perdendo nell'alta volta della grotta. Potevo distinguere bene i particolari di quello scranno: teschi e volti urlanti vi erano stati incisi sopra, con un abilità tale da far sentire a disagio anche uno che come me ne aveva visti di orrori. Sopra di noi migliaia di pipistrelli appesi a testa in giù, ci fissavano con i loro piccoli occhi di cacciatori, quasi aspettassero di vedere che cosa sarebbe successo di lì a poco.

"Non ti dispiace se ci diamo del tu, vero? Lo trovo molto più comodo, meno formale..."

"Ma prego, è un vero piacere per me."

risposi senza preoccuparmi di nascondere l'ironia delle mie parole.

"Me ne compiaccio. Bene Intermediario, mi hai servito come sempre in modo perfetto. Ora lasciaci soli, abbiamo molto di cui parlare."

L'uomo al quale si era rivolto fece un rispetto inchino e, giratosi, uscì con passo misurato dalla sala del trono del suo signore.

"Vieni, vieni qui vicino."

scese gli scalini e andò verso il lato destro della pedana, fermandosi proprio sul suo limite. Lo raggiunsi e vidi che fissava in basso, quasi contemplasse qualcosa.

"Fissare l'abisso è pericoloso... prima o poi capitarà che sarà lui a fissare te..."

non so cosa mi spinse a dire quella frase ma ottenni di sicuro un forte effetto sul mio ospite, che alzata la testa prese a fissarmi. Sentivo, nonostante il mascheramento, il suo sguardo penetrante indagare oltre il limite del volto di Dark Spider e, ero sicuro, stava sorridendomi.

"Molto saggio... molto vero. L'abisso è qualcosa che spaventa le persone. Sai perché? Non possono vedere cosa c'è alla sua fine ed è questo che li atterrisce. Ma io... e te... ne siamo attratti, non è vero? Noi lo cerchiamo, proprio sperando che prima o poi ci reclami... siamo molto simili, guardaci,

potremmo persino essere scambiati per parenti."

"Non mi ricordavo di avere parenti a Gotham e poi, se non sbaglio, aracnidi e pipistrelli sono due specie un po' troppo diverse per essere imparentate."

Rise, con un tale fragore che rimbombò per tutta la caverna, creando uno stridolio sinistro che mi fece rabbrivire.

"Ho sempre apprezzato le persone con un grande senso dell'umorismo. Sai, dissi a Joe Cappuccetto Rosso che si sarebbe dovuto sciogliere di più, era un tipo troppo serio e così ha seguito il mio suggerimento alla lettera e si è disciolto nell'acido..."

"Divertente, complimenti. E come mai mi stai confessando che hai ucciso Cappuccetto Rosso?"

"Non si tratta proprio di una confessione. Sé avessi spremuto di più gli uomini con cui hai parlato, avresti scoperto che tutti nell'ambiente, sapevano della sua fine. In questa città non c'è posto per due signori del crimine. Selezione naturale mio caro, semplice selezione naturale."

Era divertito mentre lo diceva, come lo sarebbe stato un bambino nel contemplare con i suoi amici una divertente e riuscita marachella ed ero pronto a giurarlo, lo doveva essere anche di tutto il male che aveva fatto a quella città.

"Gotham lo ha voluto. Non c'è bisogno che tra di noi si finga, visto che tu sai sicuramente tutto, vero? Questa città cercava qualcuno non amò, qualcuno che ne divenisse il Re Nero, qualcuno che ne decidesse il destino, capisci?"

"Sì. Tu eri uno dei candidati e Cappuccetto anche, così lo hai fatto fuori."

"Hai afferrato perfettamente la situazione."

"E dimmi, sei fiero di quello che sei? Di quello che stai facendo a questo posto?"

"Sì. Ma non ne sei sorpreso."

"Affatto."

"Spidey, spidey... ma perchè ti ostini a fingere con me? Credi che non ti abbia visto? Oh, ho tanti occhi in questa città, più di quanto tu possa credere. E poi sono un suo intimo amico... di ogni pietra, ogni mattone, ogni soffio di vento che l'attraversa. Tutto quello che non ho osservato direttamente, mi è stato raccontato con grande precisione. Sei così inquieto, così nervoso nel tuo spostarti da un punto all'altro che pare quasi tu stia fuggendo da qualcosa e sai quando trovi la pace? Quando sei libero di essere te stesso, o meglio, quando ti concedi di essere te stesso. La mischia, la lotta, l'odore del sangue... ti piacciono vero? E il peccato? Puoi anche guardarlo sdegnato quando sei con gli altri... ma io lo so cosa ne pensi... ti piace, ti attrae, e l'idea di poter punire chi lo commette... la trovi deliziosa vero? Irresistibile... come un ragno che si trova di fronte un bell'insetto grasso e succulento. Guardati, sei un crociato dell'Oscurità, vivi al suo interno, te ne nutri, ti esalti al suo contatto, che cerchi con più foga di quello di una bella donna."

Mi mise una mano sulla spalla e, per un istante, sentì la mia testa andare in fiamme. Era pericolo, ma non di tipo materiale, era qualcosa di più sottile, di più subdolo che cercava di farsi largo dentro di me. Era scattato quando pensai che in un certo senso, era vero, che forse dentro di me viveva ancora il vecchio Kaine, l'assassino psicopatico che per anni aveva perseguitato Ben e aveva ucciso e mutilato e... mi scostai di scatto, con un balzo all'indietro. Vedevo le cose girare leggermente, e mi sentivo come in preda ad una febbre. Conoscevo quella sensazione, l'avevo già provata ad Arkham.

"Bel tentativo mr... quando vuoi sai essere davvero convincente. Peccato che questa carta l'abbia già giocata qualcuno per te. Non riuscirai a farmi dubitare di me stesso... mai."

Lo vidi alzare le spalle e lo sentii sosperare.

"Ah piccolo ragnetto. Io so portare pazienza sai, e prima o poi anche tu sarai costretto ad ammettere la verità."

"Quale che sia la verità, Batman, non è quella che stai cercando di propinarmi tu. Voglio sapere perchè hai voluto questo incontro... cosa vuoi da me."

"Siamo tutti e due dei cacciatori... dei predatori della notte, anche se momentaneamente con obbiettivi

diversi. Sono disposto a tollerare la tua presenza nel mio territorio... se avrai l'accortezza di sottostare ad alcune semplici regole..."

"... nel caso contrario farò una brutta fine, vero?"

"Un altro centro!"

"E se ti dicessi che non temo né te né quella cosa immonda e senza nome che è il tuo alleato?"

"Questo lo vedremo a suo tempo amico mio. Ora puoi anche andare, l'Intermediario di riporterà dove ti ha preso o, se lo preferisci, in un altro posto. Ti è stato già detto di non tentare nulla di avventato... questo vale anche nel caso volessi lasciarci uno dei tuoi giocattolini..."

estrasse qualcosa dal costume e aprì la mano tesa verso di me. Era uno dei miei segnalatori. Mi indicò un punto in alto, un punto in ombra e, ad un suo gesto, un fascio di luce lo colpì.

Era Casterville.

Sentì lo stomaco torcersi. Avevo capito che era lui istintivamente, perché ormai era completamente irriconoscibile. Sembrava un quarto di bue appeso a testa in giù e mi chiesi quanto lo avesse fatto soffrire prima di ucciderlo.

"I miei uomini mi hanno detto che questo affarino è molto sofisticato. Lo hanno trovato per caso sul nostro vecchio, comune amico. Comunque non temere, ci vedremo ancora, e quel momento, esigerò una risposta alla mia offerta..."

mi voltai, e mi incamminai verso l'uscita, quando lo sentii chiamarmi.

"Dimmi una cosa... Selina ti ha soddisfatto a letto?"

non risposi, ignorandolo.

"Un vero gentiluomo... riservato sulle sue amanti. Ma io lo so che si è fatta chiavare a sangue da te e scommetto che vi è piaciuto ad entrambi... dammi retta amico. La vita è troppo breve per sprecarla in falsi moralismi. Vuoi fottere? Fotti! Vuoi stuprare? Stupra! Vuoi rubare? Ruba! Vuoi uccidere? Uccidi! Fai quello che vuoi, con chi vuoi, quando vuoi! E sai qual'è il vero potere? La vera libertà? Farlo senza rimorsi! Perché la libertà e non dover chiedere scusa a nessuno per quello che fai, neanche a te stesso. Hai mai provato il gusto di inculare una bambina di 9 anni mentre spari alla tempia di sua madre? O a prendere una donna incinta e tagliarle la pancia, per salutare di persona il futuro nascituro. O costringere un uomo a spompinare il cavallo che gli ha appena inculato il padre? Far fuori il primo passante che incontri in strada, senza neanche sapere né chi è né perché lo hai fatto? Questo è il vero potere Dark Spider! Non i soldi, non i bei palazzi, non il ficcare con tutte le belle fighe che ti puoi immaginare! Sono solo sfizzi, sfizzi del momento! Ma l'essere malvagi, l'essere il male assoluto, questo è il potere! Il potere è sputare in faccia a Dio, semplicemente perché ci ha dato la libertà di farlo! Mi senti fratello? Ma sì! Vai pure ora, scappa da me! Nasconditi nel cantuccio della tua tana a dire le tue belle preghierine. Raccomandati l'anima al Signore Onnipotente e a tutti i suoi Santi impotenti e sodomiti! La verità è che fremi, non vedi l'ora di essere liberato, e poter fare tutto quello che io faccio, nevvvero? Ti mando un bacio Dark Spider, un bacio a te, alla tua gattina, a tutti quelli che ti vogliono bene e ti ammirano... a presto amico mio."

le sue parole continuarono a riecheggiare allungo dietro di me ma quello che era più grave... dentro di me.

"Così non hai potuto capire dove si trova il suo covo!?"

"Mi dispiace Gordon, gliel'ho già detto. Ero bendato, la macchina insonorizzata dietro dove stavo con l'Intermediario, non ho potuto neanche sentire qualche rumore che ci aiuterebbe a capire dove si può trovare. Sò solo che si trattava di un gran complesso di caverne, doveva essere molto esteso."

Il commissario mise un piede sulla ringhiera e guardava l'orizzonte. Si accese una paglia di contrabbando e me ne offrì una.

"Non grazie, non fumo... anche se forse dovrei cominciare. Forse una boccata mi rilasserebbe."

"Con me funziona, ma non so per te."

"Se avesse visto cosa aveva fatto a Casterville, o sentito quello che diceva, come si vantava dei delitti che aveva commesso..."

mi battè una mano sulla spalla.

"Devi essere forte ragazzo, o farai il suo gioco. Comunque, non sò che dirti per questa faccenda delle caverne. Non esiste un posto del genere a Gotham. C'era una vecchia leggenda, secondo la quale, uno degli Wayne, ai tempi dello schiavismo, aiutava i negri fuggiaschi a passare il confine canadese, facendoli passare attraverso dei cunicoli naturali sotto la città, cunicoli che si aprivano in uscite anche diversi chilometri da qui. Se ne è sempre discusso parecchio, almeno ai vecchi tempi, quando c'era tempo di fare illazioni su certe cose. Ma i geologi hanno sempre detto che era impossibile che qui esistesse un tale sistema di gallerie e liquidava tutto come il frutto di vecchie superstizioni popolari." Superstizioni... quella parola mi fece realizzare quanto la superstizione alimentasse il potere del Batman sulle persone. Era questa una delle chiavi del suo regno del terrore. Compariva solo raramente e sempre di sfuggita, per far sì che la gente mormorasse di lui, deformandone la già grottesca figura, rendendola ancor più mostruosa e temibile.

"Tutto bene figliolo...?"

Era la prima volta che Gordon aveva un tono gentile con me. Sembrava provare compassione per il disgusto e l'orrore che mi avevano appienato e che ormai trasparivano chiaramente.

"Mentirei dicendo di sì, ma ha ragione: se cedo ora alla disperazione, farò il suo gioco. Sò che non le ho dato molto su cui lavorare, ma la prego ugualmente di fare qualche ricerca, magari inerente a quella vecchia storia di cui mi parlava. Ho bisogno di tutto il materiale possibile. Inoltre c'è una cosa ancora... riguarda l'Intermediario. Non lo avevo mai visto prima ma... la sua voce... l'ho già sentita da qualche parte. Non che mi fosse particolarmente familiare ma... comunque conosciuta... adesso devo andare."

"Cosa farai?"

"Ho delle faccende da sistemare. Due persone con cui parlare..."

"Possono dirti qualcosa di utile?"

"Possono dirmi se sono miei alleati oppure no..."

"Ne avrai bisogno di molti, e affidabili, la tregua che quel mostro ti ha concesso non durerà molto."

"Non ne avrò molti purtroppo... ma quando la tregua scadrà, potrò sicuramente contare su di una molto valido..."

ci guardammo e senza dire una parola, stringemmo reciprocamente la mano.

Confessioni di vecchi peccati.

Era dove mi aspettavo che fosse: nei pressi di quello che era stato per tanto tempo il suo rifugio. Stava su di un tetto non troppo distante, con le ginocchia al petto e le braccia intorno ad esse, quasi cercasse in quel modo di proteggersi da qualcosa. Non era sorpresa della mia presenza, mi stava aspettando. Mi sedetti vicino a lei e per un po' rimanemmo in silenzio entrambi.

"Hai rischiato grosso. Sei andato a infilarti nella sua tana e senza ottenere nulla..."

"Ti sbagli. L'ho visto. Sò cos'è ora... un viscido e perverso demone travestito da pipistrello. Anche tu hai rischiato grosso, seguendo l'auto dell'Intermediario."

Girò la testa, reclinandola di lato e guardandomi con gli occhi semi socchiusi.

"Dimentichi che non ho avuto sempre gli occhi bendati. Ti hanno lasciata in vita solo perché c'era una tregua tra me e loro e non volevano fare nulla che mi avrebbe fatto infuriare..."

"Credevo di essere più discreta quando mi muovo."

"Lo sei, ma c'è sempre qualcuno che è attento ai particolari. Lo sono stato io, lo sono stati loro..."

"Ti saresti davvero infuriato... se mi avessero fatto qualcosa?"

"Li avrei ammazzati..."

"Davvero?"

"Davvero."

"Anche se sono... quello che sono."

"Tutti siamo quello che siamo. Se hai sbagliato in passato, o anche fino a un minuto fa, sono disposto a perdonarti... ma ti chiedo un'unica cosa: sii sincera con me adesso."

"E' difficile esserlo, quando per tanti anni non hai fatto altro che mentire a tutti... anche a te stessa..."

"Da quanto tempo eri l'amante del Bataman..."

tornò a fissare davanti a sé lasciandomi ad attendere la risposta. Nascose il viso, appoggiandolo sulle ginocchia.

"Non... non ero la sua amante... ero il suo giocattolo sessuale... mi chiamava così... il suo svago pornografico. Non gli interessava neanche avere l'esclusiva. Mi ha fatto montare da tutti i suoi uomini più stretti... e non solo... spesso anche da emeriti sconosciuti che poi ammazzava mentre mi fottevano... era uno dei suoi giochi preferiti. Io mi mettevo girata, di schiena, a quattro zampe... come un animale, e loro mi prendevano così... penetrandomi di dietro... e un attimo prima che venissero, lui gli tagliava la testa..."

scoppiò in lacrime, singhiozzando con tanta forza che il suo corpo venne scosso da violenti tremiti.

"... io sentivo... la testa che cadeva sulla mia schiena... il sangue che schizzava ovunque... sporcandomi completamente... vomitavo, vomitavo sempre... e lui mi... mi spingeva la faccia nel vomito, ordinandomi di leccarlo, dicendomi che quello era il giusto posto per una come me... una puttana... ed io piangevo, ed urlavo, mentre lui rideva... rideva... ogni volta che mi diceva che dovevo prepararmi al gioco, avrei voluto uccidermi, ma non ho mai trovato il coraggio. Mi aveva avvicinata qualche anno dopo che ero divenuta una ladra e... all'inizio, era stato diverso... era così pieno di rabbia, così selvaggio... ma non era..."

"... inumano come ora?"

"... no... aveva già ucciso, ma mai con il gusto con cui lo faceva dopo... dopo essere cambiato... non so neanche quando successe esattamente... né perché... ero sua, capisci? Completamente sua..."

"Eri il suo terzo uomo, vero? Eri tu uno dei tre direttamente al suo servizio... anche se ufficialmente eri una specie di cane sciolto..."

"Era... la mia copertura... controllavo i suoi sottoposti... la gente tipo Casterville... Contarbo... ma un giorno..."

"... hai capito di essere stanca di quello che ti faceva... e lo hai lasciato."

"Non... non glielo avevo detto... ma lui aveva capito... mi fece sapere che era disposto a perdonarmi, se non avessi tentato la fuga da Gotham..."

"Non ti sapevi decidere vero? Non volevi scappare per paura che prima o poi ti avrebbe ritrovato... non volevi tornare da lui perché eri troppo nauseata..."

"... io sono sua... capisci? Mi ha marchiata per sempre... quel sangue... il rumore della lama che mozza le teste... Oddio... che cosa mi ha fatto fare?!"

la abbracciai, la strinsi forte, le carezzai la testa, desiderando solo di poter scacciare via quegli spettri che da anni dovevano torturarle l'anima.

"Perché? Perché fai questo? Ti ho mentito... ti ho usato... ho cercato di ucciderti... e tu continui... a starmi vicino."

"Adesso so quanto dovessi terrorizzarti con questo costume... quanto ti dovessi ricordare lui... però,

nonostante tutto, quando hai avuto l'occasione di vendermi a loro, per salvarti, non lo hai fatto... come potrei abbandonarti adesso?"

sentii il suo viso premersi forte sul mio petto e la baciai, sulla testa, mentre le carezzavo la schiena.

"Io... non so dove sia il suo rifugio segreto... te lo giuro... non me lo ha mai detto... diceva che non ne ero degna, che non ero allo stesso livello di Intermediario e Bane... quando vi ho seguito, sono intervenuti ad un certo punto degli uomini, dei doogies... qualcuno li aveva avvertiti che ero lì... per sfuggirgli vi ho perso di vista..."

"Ti credo, non hai bisogno di giurare."

"Mi dispiace..."

"Non è colpa tua..."

"Vorrei morire... vorrei morire sai? Credo che sarebbe l'unico modo in cui potrei sentirmi sollevata da questa pena che mi sta uccidendo dentro, un giorno dopo l'altro..."

"No Selina... la morte non è una salvezza... non in questo caso... la via della tua redenzione l'hai intrapresa ribellandoti a quell'abominio... dove ti porterà non so dirtelo, ma io ti aiuterò, per quanto mi sarà possibile, e non ti abbandonerò... mai."

Non aggiungemmo altro e la portai con me, nel mio appartamento. Dormimmo nello stesso letto, stretti l'uno all'altra. Sapevo che non avrei potuto contare su di lei per lo scontro decisivo con il Batman... aveva troppe ferite ancora aperte, non avrebbe resistito al potere di quell'essere e anche se ero certo che non mi avrebbe mai tradito per tornare con lui, ne sarebbe stata distrutta. Dovevo cercare di portare dalla mia parte l'unica altra persona, oltre a Gordon e lei, di cui mi fidassi.

Dick Grayson, alias l'agente speciale Claws, era uscito dal comando dei doogies con un'aria rabbuiata e pensierosa. Gordon mi aveva detto cose molto interessanti sul suo conto, anche se repire informazioni non era stato semplice. Per sua e mia fortuna, aveva un amico allo S.H.I.E.L.D. che gli doveva qualche favore. Grayson era un orfano, i cui genitori, acrobati circensi, erano stati uccisi da un boss della mala di nome Zuco. Dopo essere stato sballottato da un istituto all'altro era finito a Bludhaven dove la famiglia a cui era stato affidato, lo aveva istradato all'accademia di polizia. Si era distinto da subito per le sue molteplici abilità e per il talento nelle arti marziali, così tanto che lo stesso S.H.I.E.L.D. lo aveva arruolato praticamente di forza, addestrandolo fino a farne uno dei suoi migliori agenti operativi. Aveva prestato servizio diverse volte con Fury, fino alla scomparsa del buon colonnello, e poi, un anno dopo, gli venne proposto di entrare a far parte dell'Unità di Crisi Speciale di Gotham City... il nucleo primario dei doogies. Quello che avevo sentito l'altra sera, tra Castervielle e i due sgherri del Grande Grigio era già bastato a convincermi ma anche quello che avevo appreso grazie alla micro spia che avevo piazzato nell'ufficio del superiore di Grayson aveva avuto la sua importanza. Il ragazzo aveva odorato qualcosa di strano nell'aria e aveva scoperto che probabilmente, ad uccidere i doogies qualche sera prima, non ero stato io... o meglio Dark Spider... ma altri agenti. L'ufficiale superiore lo aveva zittito con forza, ordinandogli di tenere la bocca chiusa, dicendogli che erano già in corso delle indagini segrete condotte dal dipartimento e che lui non doveva fare o dire niente che le avrebbero potute compromettere. Non era uno stupido e aveva capito che quello era solo un tentativo di depistarlo ed insabbiare tutto. Lo seguii fino a casa sua, un appartamento in un palazzetto non molto distante dalla commando e quando entrò nella sua stanza, comparvi alla finestra.

"Non sapevo che ti muovessi anche in pieno giorno - disse freddamente -, non sai che c'è una taglia sulla tua testa e che se qualcuno ti vedesse saresti morto?"

"Ne ho sentito parlare, e se potessi mi consegnerei da solo alla polizia per intascare tutti quei bei bigliettoni... farebbero gola a chiunque, me compreso!"

"Spiritoso. E sai anche dirmi perché ora non dovrei arrestarti e magari prima spaccarti la faccia per quei poveracci che hai ammazzato?"

"Se avessi voluto farlo, non ti saresti fatto seguire fin qui da me. Sapevi che ti ero dietro, te ne sei

accorto quasi subito ma non hai battuto ciglio. E poi uno che ha la voglia di spaccarti la faccia, non ti avverte certo quando sta per farlo. In questa stanza, ci sono due persone che sanno che le accuse mosse contro di me sono infondante, vero? I tuoi commilitoni, sono stati uccisi da altri doogies."

"Figlio di puttana... cosa vorresti insinuare?"

"Che sei uno pulito Grayson. Non sei sul libro paga di nessuno ma questo non si può dire di molti tuoi colleghi e non dirmi che non è vero. Sei troppo sveglio per non esserti accorto di niente... forse erano dei poveracci onesti anche quelli che ci sono andati di mezzo, chissà... qualcuno ha dato l'ordine di far fuoco sapendo quello che sarebbe successo. Doveva aver pensato che la cosa sarebbe potuta essere tranquillamente usata contro di me. Ora, agente Claws, puoi anche ignorare quello che ti ho detto e saltarmi alla gola, oppure, venire al Finch Hotel, sul tetto, dove ti aspetterò per continuare la chiacchierata. Oh, a proposito, di chiacchierate tue devono averne sentite parecchie i tuoi superiori, questa stanza era piena di cimici..."

"Che bastardo... praticamente, togliendole, mi hai obbligato a seguirti... ora che sanno che io sò... non sarei al sicuro..."

"Delle volte, nella vita, si deve barare..."

lo salutai e lo precedetti al luogo dell'appuntamento.

Si era cambiato, indossando l'abito delle feste, la sua uniforme di Agente Speciale Claws.

"Allora, mi hai fatto venire sin qui solo per ammirare il panorama, o c'è dell'altro?"

Mi ero appollaito su di un piccolo comignolo e lo guardavo, chiedendomi se avessi fatto o meno la cosa giusta contattandolo.

"Comincio da dove mi sono fermato Claws..."

"Per te, agente Claws..."

"... agente Claws. La polizia speciale è corrotta e tu lo sai. Da quando è qui non ha fatto altro che spalleggiare il Pretore e la sua Giunta. Il Governo Provvisorio è una vera e propria tirannide e non devo produrre prove per suffragare questa mia affermazione. Hai un paio di occhi e te ne sarai reso conto da solo. Qui è successo qualcosa di grave, a Washington si sono dimenticati di questo posto, hanno voluto dimenticarsene, abbandonandolo a se stesso, dopo l'intervento di Force One, non si è fatto vedere più nessuno ed è diventato terreno di conquista per tutti gli aspiranti dittatori che lavoravano in enti paragovernativi. Inoltre, costoro, sono sul libro paga del Grande Grigio... no, per favore, non fissarmi così. Andiamo Grayson, non venirmi a raccontare che non hai mai sospettato qualcosa. Da quando siete qui, quanti pezzi grossi avete preso? Forza, dimmene uno, o dimmi un'azione significativa che ha messo assegno un colpo forte alla mala. Non fate altro che arrestare qualche pusher, un paio di ricettatori, ladruncoli che finiscono nella camera a gas ma i loro capi? Sono solo agnelli sacrificali e chi da gli ordini è al sicuro. Ci sono altri, ancora più in alto, gente che riesce a camminare tra le gocce di pioggia senza bagnarsi, non so se mi spiego... ma non è finita... tu non puoi negare che i modi dei doogies, sono decisamente troppo spietati e feroci, anche quando non c'è giustificazione plausibile. Io so perchè: il Batman. Lui esiste Claws... altro che, ed è lui che tira le fila di tutto... Grande Grigio, s.p.D.O.G., Pretore, Governo Provvisorio... tutti."

Dick si tolse l'elmetto, molto lentamente, e se lo mise sotto braccio, continuando a scrutarmi con un'espressione contrita. Sembrava essere combatutto dalla necessità di fare il suo dovere di poliziotto e quella di dare ascolto alla sua coscienza.

"Ammetto che quello che mi dici, in parte, mi è capitato di pensarlo. Forse nel D.O.G. c'è qualche mela marcia... ma non ti sembra di esagerare? Cristo! Il Pretore... è stato il Presidente in persona a sceglierlo e non ti salta in mente che abbiano controllato le sue credenziali prima di metterlo a capo di questa città?..."

"Ah, scommetto di sì, e avranno scelto un uomo dal polso duro, qualcuno che potesse rimettere in riga la mala, che riscuotesse il consenso e il rispetto degli uomini che avrebbero dovuto servirlo. Dick,

Gotham è diventata un feudo medievale! Quell'uomo ha scelto con cura tutti gli alti ufficiali del tuo corpo speciale... non so che genere di persona fosse prima, ma qualcosa lo ha cambiato e sai anche a cosa mi riferisco. Non ti è mai successo di sentirti strano? Di sentire come una voce, che nel cuore della notte ti sussurra, narcotizzando i tuoi scrupoli, la tua coscienza? Scommetto che non sei mai stato un tipo violento, vero? Eppure, quante volte ti sei sentito tentato... quante volte ti sei accorto che stavi per superare il limite? Non sei esasperato? Stanco? Arrabbiato?"

"Lo sono tutti in questa fottuta città..."

"Sì! Hai fatto centro. Quando cammini per le strade, se guardi i volti delle persone, te ne rendi conto. Sono come deformati dall'odio, dalla voglia di rivalsa, dall'ingordigia. Le persone vengono cambiate, lentamente, ed è Gotham stessa a farlo... c'è qualcosa che la abita, qualcosa di vecchio e maligno, che serpeggia per le sue strade, come un veleno invisibile..."

"E questo avrebbe corrotto il pretore?..."

"Ci sono persone che vogliono farsi corrompere... che cedono spontaneamente al suo fascino..."

"E questo Batman? Chi sarebbe?"

"Un uomo, come me o te... almeno lo era... ma poi, è stato scelto da questa entità e ne è diventato l'incarnazione vivente... è il male, il male assoluto... devi credermi."

"Ti credo..."

Scesi a terra e andai verso di lui, con passo deciso e lentamente. Non sembrò voler accennare nessuna reazione difensiva.

Parlò, con un'espressione di sincero sconforto:

"Da molto tempo non mi tornavano i conti di tante cose... c'erano continue insabbiature, atti di arbitraria e insensata crudeltà... è tutto folle ma ti credo... io stesso mi sono accorto che il Pretore ha qualcosa di strano... il suo sguardo è... è come se fosse pervaso da un'insana voglia di violenza... ormai si controlla a stento in pubblico ma in privato... l'ho sentito scagliarsi contro i suoi uomini quando gli davano qualche pretesto, con una rabbia animalistica. Hai parlato di questo con altri?"

"Sì Claws. Ho bisogno di aiuto, aiuto di persone capaci e fidate. Siamo arrivati alla fine del gioco, questo posto è saturo di male e sta per esplodere... dobbiamo concludere la partita con il Batman... lui è la chiave di tutto. Se lo fermiamo, fermeremo anche il mostro che ha corrotto Gotham."

"E come vuoi fermarlo? Hai detto che lo hai incontrato. Dove possiamo trovarlo?"

"A questo ci sto lavorando... per il come, incontriamoci stasera, ne parleremo meglio."

Dopo avermi dato un'occhiata dall'alto in basso, mi porse la mano, prima quasi con diffidenza, poi con decisione. La strinsi, e lo ringraziai. Il suo aiuto sarebbe stato prezioso per quello che dovevamo fare.

Al Gazette c'era parecchio movimento. Ne erano successe di cose nell'ultima settimana ed io, all'insaputa di tutti, ero collegato alla maggior parte di esse. Farrel stava parlando con la Vikernes, la donna che aveva cominciato una sua personale crociata contro Dark Spider... buffo, nonostante avesse il fisico di una modella e il viso d'angelo, aveva lo stesso sguardo di J.J.J., e la cosa mi fece provare un brivido lungo la schiena... e un ancor più inquietante senso di nostalgia. Mi fulminò con uno sguardo: "Ah, capo, ecco il suo fuoriclasse, il newyorkese delle indagini pericolose..."

il caporedattore dell'unico giornale della città la fissò con disapprovazione, evidentemente non aveva apprezzato quella battuta caustica. Simona Vikernes non mi aveva evidentemente preso in simpatia, così come non aveva preso in simpatia neanche il mio alter ego.

"Allora mr. Fitzpatrick, vedo che dalla sua bella città, oltre che la sua aria di superiorità, si è portato anche uno dei tanti fenomeni da baraccone mascherati - continuò ignorando Farrell. -, una bella coincidenza non trova?..."

quell'ultima domanda, aveva un tono insinuante che non mi piaceva affatto.

"Noi della Grande Mela siamo così ms Vikernes: amiamo tanto la nostra città che ce ne portiamo sempre un pezzetto dietro. La prossima settimana, mi faccio spedire Spiderman originale, se lo

preferisce, oppure gradirebbe un Moon Hawk? Oh un Trigistus?"

ci scambiamo un sorriso che era una dichiarazione di guerra. Farrell, spazientito, si mise tra di noi: "Non mi ricordavo di aver assunto due liceali in vena di risse. Credevo di star stipendiando due bravi reporter... penso che dovrò rivedere le mie idee. Ora, signorina Vikernes, se non mi inganno un'altra volta, lei ha un lavoro da finire e lei, signor Fitzpatrick, deve dirmi qualcosa. Mi segua nel mio ufficio, prego."

Io la mia rivale non ci degnammo neanche di uno sguardo, ignorandoci con ostentata superiorità mentre ci allontanavamo in direzione opposte.

Nell'ufficio, Farrell si lasciò cadere sull'ampia poltrona inglese, dietro alla scrivania di quercia americana su cui erano ammassati una serie di pile di foglie e, nascosto dalle carte, stava un vecchio portatile.

"La Vikernes è una brava giornalista Abel, ha un gran fiuto per le storie e il fegato per raccontarle. In questo, mi ricorda lei. Solo che ha il vizio di farsi nemici praticamente ovunque, anche quando non ce ne sarebbe motivo. Lei non faccia l'errore di cadere nella trappola delle sue provocazioni, farebbe il suo gioco. Ora, amico mio, credo che lei abbia qualcosa da dirmi, o sbaglio?"

Gli sorrisi, con uno slancio di sincero affetto e solidarietà per quell'uomo che, giorno dopo giorno, riusciva a mandare avanti un giornale che forse non leggeva quasi più nessuno. Aveva il carisma di chi combatta una battaglia persa in partenza, solo per non tradire i principi in cui crede. Farrell era una delle poche persone sane in quel covo di folli che era Gotham.

"Prima di tutto, la volevo ringraziare signore."

"Mi voleva ringraziare?"

chiese sorpreso e anche un po' preoccupato.

"Non tutti avrebbero assunto a scatola chiusa un fotoreporter, anche se con una raccomandazione di Peter Parker, specie quando il giornale che dirige non nuota nell'oro ma vada avanti soprattutto grazie agli esigui fondi stanziati dal Governo Provvisorio. Lei mi affidò un lavoro, un'indagine sul Grande Grigio, dandomi una dimostrazione di grande fiducia. Io ho fatto molti progressi in questo senso, e ho messo da parte molte informazioni interessanti. Il problema è che sono andato ben oltre quelli che erano gli obiettivi che mi ero prefissato. Ma la vita è così, non crede? Raramente va nel verso che c'eravamo aspettati. Mi ha detto anche, che alcune storie, lei non le avrebbe mai potute pubblicare, perché la sua situazione era già di per se stessa molto difficile. Ma io so che lei, come me, cerca la verità e, forse, anche un po' di giustizia per questa città martoriata. Questo dischetto, contiene tutto quello che ho scoperto. Lo legga, lo legga con molta attenzione. Alla fine della lettura, deciderà lei se cancellare tutto quello che c'è scritto, oppure mandarlo in stampa. Io credo di aver finito il lavoro che lei mi aveva affidato, ora deve decidere lei che cosa farne."

Mi alzai mentre lui mi seguiva con lo sguardo:

"Volevo dirle che mi prendo un paio di giorni liberi. Se le serve sono all'hotel dove alloggioro... il mio numero lo ha..."

Farrell si mise in piedi anche lui e ricambiando il mio sorriso:

"Abel, assumerla è stato un vero piacere... lei ha del fegato. Le farò senz'altro sapere e spero che vorrà continuare a lavorare per me, indipendentemente dalla decisione che prenderò. Non posso prometterle di pubblicare l'articolo che ha preparato, lo so bene... ma ci penserò, questo posso prommetterglielo." Ci stringemmo la mano, ed io mi apprestai ad uscire dal Gotham Gazette, forse per l'ultima volta.

Ancora una tempesta...

Selina era ancora nell'appartamento. Non si era mossa stavolta ed io capivo il perchè: aveva paura. Aveva sù un mio accappatoio e stava sorseggiando un po' di caffè. Era deliziosa mentre se ne stava a gambe incrociate sulla sedia e mi guardava. Indicò con la testa il tavolo dove stava un'altra tazza fumante.

"Mi avevi detto che saresti tornato per quest'ora e allora..."

"E' stato un pensiero molto gentile."

"Non è caffè vero... ma è non è così male quando ti ci abitui."

"Già, e poi comunque non sono mai stato un gran consumatore di caffè."

Presi la bevanda e la mandai giù, sorseggiandola un po' alla volta.

"Sembri molto calmo."

"Non dovrei esserlo?"

"Con tutto quello che ci aspetta..."

"Ci?"

"Andiamo, non vorrai mica tagliarmi fuori eh? Infondo in questo casino ci sei per colpa mia... mi lasciasti sfuggire una risata."

"Al più ci sono anche per colpa tua... ma credo che la responsabilità ricada in gran parte su di me... ho la tendenza a cacciarmi nei guai. Non li riesco proprio ad evitare..."

il suo volto si rasserenò. Non potei far a meno di notare che aveva qualcosa di diverso. Forse era il vederle con le difese abbassate, come non mi era mai capitato da quando l'avevo incontrata la prima volta. Buffo. Mi chiesi cosa avrei mai fatto se non ci fossimo mai visti. Chissa? Ma era solo una mera speculazione della mia mente, perchè sapevo benissimo che quello che contava non erano i mondi della fantasia, ma quelli della realtà. La vidi rabbuiarsi di nuovo e mi sentì in pena per lei.

"Abe... tu... non provi schifo per quello che sono?..."

"Kaine."

"Come?"

"Kaine. Chiamami Kaine, è il mio vero nome. Per lo meno è quello che tempo fa scelsi per me."

Rispondi tu ad una mia domanda... ti fa specie sapere che io sia un clone?"

"Eh?"

"Hai capito bene."

"Smettila per piacere, non capisco come tu voglia..."

"Nessuno scherzo. Sono così simile a Spiderman perchè sono un suo clone, un duplicato genetico esatto. Venni creato da un folle criminale di nome Jackall, che voleva vendicarsi su di lui per qualcosa di cui non aveva colpa. Io avrei dovuto ucciderlo. Ma non riuscii particolarmente bene. Dopo un po' dal mio risveglio il mio corpo subì una specie di mutazione, che rese il mio viso deforme e la mia mente instabile. Jackall mi trattò alla stregua di un fallimento, un errore, e costruì un'altro clone... gli impiantò la memoria del tessiragnatele originale e avrebbe dovuto fare quello per cui io ero stato creato. Invece fallì e si ritrovò a fuggire in lungo e in largo per gli Stati Uniti, inseguito da me che, completamente folle, volevo proteggere l'essere dal quale ero stato clonato. Sono stato uno psicopatico assassino Selina. Ho ucciso in modo orribile molte persone, anche innocenti. Ho dato la caccia a Ben per anni, braccandolo come un animale. Qualche tempo fa, fui curato dalla mia condizione e acquisii un nuovo equilibrio mentale. Adesso di quel periodo ho ricordi distorti e contraddittori, più che altro veri e propri incubi. Ho cercato di far di tutto per riscattarmi, credimi, ma nel buio della notte, quando sono nel mio letto... sento ancora il sangue di tutte quelle persone sulle mie mani. Come vedi, anche io sò cos'è l'orrore... ma a differenza di te, che sei stata solo una povera vittima, io sono stato un carnefice. Non importa quello che farò per riscattarmi, non potrò mai cambiare il mio passato. Ed ora rispondimi,

adesso che sai che sono un uomo fatto in provetta, una copia di qualcun'altro... e per di più un ex psicopatico assassino, non provi schifo per me?"

Mi fu sopra in un attimo, e cademmo sopra il letto, con le labbra dell'uno premute contro quelle dell'altra.

"Ti basta come risposta?"

"Sì. Ora sai anche che è la stessa cosa che penso di te. Credo che noi due, insieme... potremmo pensare a costruirci un futuro..."

le baciai la fronte mentre lei passava delicatamente la lingua sul collo.

"Abel... Kaine... tu non sai quanto io tenga a te..."

chiusi gli occhi, abbandonandomi al calore che sentivo salire dal basso ventre mentre la sua mano.

"Oh Cristiddio!!!"

Scattai su all'improvviso, facendola sussultare.

"Kaine!? Che ti succede?! Ti prego, cos'è quello sguardo?!? Perchè fai così?!"

La spostai, bruscamente, saltando in piedi e facendo vagare nervosamente lo sguardo da una parte all'altra della stanza. Come potevo essere stato così stupido?

"Non è possibile... non è possibile..."

"Cosa non è possibile?! Kaine! Per l'amor del cielo, smettila! Ti prego, calmati e dimmi cosa sta succedendo?!"

"Il Batman! Quando ci siamo lasciati... mentre mi scherniva... mi ha detto... un bacio a te, alla tua gattina e... a tutti quelli che ti vogliono bene e ti ammirano..."

"E allora? Non capisco, perché..."

"Deve aver scoperto, deve aver saputo tutto! Lo aveva detto! Ha occhi e informatori dappertutto! Devo uscire! Tu rimani qui e muoviti solo se pensi di essere in pericolo. Hai capito?"

"Kaine, io..."

"Hai capito?!"

le avevo afferrato le braccia senza volerlo, stringendo con abbastanza forza da farle lacrimare gli occhi e toglierle il fiato. Era sollevata da terra di 30 cm e quando mi resi conto di quello che avevo fatto, fissando il suo volto terrorizzato mi sentii morire. La misi a terra delicatamente, lasciando la presa.

"Selina... io... io..."

mi carezzò la guancia con grande delicatezza, dicendomi che non faceva nulla, che non importava, che era solo perché ero stanco...

"No... - risposi. - non è così. Non posso giustificarmi così semplicemente... quel maledetto, stà ottenendo quello che vuole... sto cedendo... ti prego, fai come ti chiedo, rimani qui... è importante..."

m infilai il costume senza aggiungere altro e uscì evitando di fissarla per la gran vergogna che provavo.

La stanza di Tim all'istituto dove alloggiava era vuota... tutto sembrava perfettamente ma sul cuscino del letto, c'era un biglietto. Era indirizzato a me.

CIAO CIAO. IL TUO AMICHETTO E' VENUTO CON NOI A FARE UNA GITA DI PIACERE. SUL TETTO C'E' QUALCUNO CHE TI ASPETTA...

Quando sfondai la porta che dava sul tetto il senso di ragno urlò con veemenza tala da assordare tutti gli altri sensi. Agii d'istinto, saltando di lato e passando proprio sopra al bisonte umano che, se avessi tardato un attimo, mi avrebbe travolto.

Bane era ancora più grosso dell'ultima volta che lo avevo visto, e potevo sentire lo stridere dei suoi muscoli sulle ossa, mentre il suo torace si alzava e si abbassava come un poderoso mantice che produceva un rumore basso e minacciosa, tutt'altro che simile al respiro di un uomo.

"Ciao Spidey! - La voce era impastata, e non riusciva ad articolare bene le parole. - Batman sapeva che avresti capito e saresti venuto subito a cercare il tuo piccolo ammiratore! Non ci è stato difficile risalire a lui. Abbiamo fatto un po' di indagini su quello che era successo alla Tomas Wayne... e indovina un

po'? Abbiamo scoperto che c'era un tuo fan, un piccolo bastardo di merda che invece avrebbe dovuto lavorare per noi."

mi sentii morire dentro... era tutta colpa mia, non avrei mai dovuto coinvolgere un ragazzino in questa storia maledetta.

Se non mi avesse mai incontrato ora Tim non sarebbe stato in pericolo...

"Pezzo di merda vigliacco! E' questo quello che sapete fare? Ve la prendete con chi non può difendersi?"

"Oh! Il capo ha pensato che sarebbe stato un interessante incentivo per vedere che cosa avresti deciso. A dire il vero io sono qui per mia iniziativa! Sai, lo scherzo di ieri sera alla fabbrica, non mi è piaciuto figlio di troia! Proprio per niente! Voglio proprio fartela pagare e come vedi, stasera mi sono messo in tiro per te!"

mostrò un bicipide che era sul punto di esplodere, e non in senso figurato. La pelle presentava delle lacerazioni in diversi punti, come se non fosse più capace di contenere quella massa anomala.

"Me la vuoi far pagare eh? Allora accomodi ciuccia cazzi! Vediamo che cosa sai fare contro qualcuno che non è indifeso!"

Non si fece ripetere l'invito due volte e caricò di nuovo a testa bassa. Ancora una volta lo scansai e lui andò a finire contro una ventola d'areazione, divellendola dal suolo e deformandola nell'impatto. Finì con le gambe nel foro, incastrato dalla cintola in su ed io ne approfittai per colpirlo. Ma Bane era meno stupido di quello che sembrava ed io più di quello che credessi, visto che avevo abbassato la guardia sottovalutandolo e facendo il suo gioco. Si tirò fuori con la potenza delle sue possenti braccia, schizzando quasi fosse un missile, facendo volare pezzi di calce ovunque ed intercettandomi proprio mentre ero a mezz'aria. Mi prese tra le gambe e finimmo tutti e due a terra. Cominciò a stringermi in quella presa a forbice, facendo pressione contro i fianchi che erano in fiamme. Sentivo il sangue bollire nelle orecchie e a malapena udivo la sua risata sardonica, folle, da boia, mentre mi stava letteralmente per dividere in due. Con uno sforzo di volontà immane puntai i piedi in terra e mi tirai su, sollevandolo, poi, con rabbia incontrollata lo feci sbattere contro il pavimento: una, due, tre volte, finchè non crollo e finimmo entrambi nel piano sottostante. Ci furono urla e grida, i guardiani erano corsi a vedere quelle che era successo con torce e pistole alla mano. La visione che si trovarono davanti dovette raggelarli: Io e Bane che ci sollevavamo dai detriti, e ci avventavamo l'uno contro l'altro urlando, come due bestie selvagge. Cercò di schiacciarmi la testa ma bloccai le sue braccia, controattaccando con un doppio pugno mirato all'addome. Sentii le nocche affondare nella carne dura come il cemento, con un forza tale da sfondare la portiera di un'auto. Tossì violentemente ma riuscì a mollarmi una ginocchiata che solo per un attimo non aveva colpito l'inguine. Avevo alzato a mia volta il ginocchio per difendermi ed il risultato era stato disastroso. Sentii l'osso scricchilare pericolosamente e mi chinai per il dolore improvviso. Ne approfittò per colpirmi con un calcio che mi fece volare cinque metri indietro, contro uno delle guardie che fu sbalzata nella tromba delle scale. Non potei far niente per quel poveretto e l'idea che fosse morto per colpa mia mi fece infuriare ancora di più. Avevo la bocca piena di sangue e vomito ma tornai ad attaccarlo e stavolta fui io a sorprenderlo. Lo colpì con una testata in pieno volto, con tanta violenza che mi si aprì un taglio sulla fronte e lui volò una decina di metri in là, e non finì fuori dalla finestra solo perchè il braccio era scattato all'improvviso, e strappato un pezzo del telaio della porta di una stanza aveva frenato la corsa. Cerco di rimettersi in piedi, ma tremava tutto, la maschera era fradicia, zuppa di liquido che avrebbe dovuto essere rosso ma che aveva una strana colorazione verde e un disgustoso odore acido. Dovevo avergli mandato in frantumi il setto nasale ma non ero ancora contento. Scattai con l'accelerazione che avrebbe dovuto avere una buona moto sportiva e non un essere umano, saltando di lato per aderire al muro, e tempestandolo con una serie di furiosi pugni, così veloci che non si riuscivano a distinguere l'uno dall'altro. Sentì la sua pelle strapparsi mentre i muscoli si gonfiarono e mentre cercò di afferrarmi. Ci ritrovammo con le mani serrate in una morsa d'acciaio, in quella che era una prova di brutale forza tra due bestie inferocite.

"Dov'è il ragazzo?!?"

gli urlai

"dimmi dov'è e ti risparmio lurido assassino!"

"Tu?! Risparmiarmi?!? Bastardo! Quando avrò finito con te..."

il crack delle ossa della mano che esplodevano lacerando le carni lo zittì completamente. Quelli che erano stati gli arti superiori ora erano sacchi laceri grondanti la stessa sostanza disgustosa che era il suo sangue.

"NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO!!!"

Un moncherino mi colpì sulla testa con forza insapettata e comincio a bersagliarmi, usando gli avambracci come se fossero state delle mazze. Le mie ossa, grazie alla loro elasticità, assorbono buona parte dei colpi, ma non avrebbero retto ancora di più.

Le gambe scattarono in un doppio calcio e la cassa toracica di Bane fu compressa con tanta forza che gli organi interni esplosero, facendo schizzare un disgustoso icore praticamente ovunque. Mi tolsi schifato il corpo da sopra e mi rimisi in piedi, facendo appello a tutte le mie forze.

Ero arrivato a Crime Alley non so neanche io come. Mi trascinavo lungo quel vicolo, scrutando ovunque.

"Coraggio! Vieni fuori! Sò che ci sei!"

urlavo disperato, arrabbiato...

"Ti prego! Solo tu puoi aiutarmi! Ho cercato di fare tutto quello che volevi... capisci?! Ci ho provato!

Mi devi qualcosa! E se non senti di doverla a me, la devi ad un ragazzino che per aiutare me, ora rischia di morire. L'unica chance che ho di salvarlo e trovare il covo del Batman... e tu sai dov'è... tu lo sai!"

era di fronte a me, che mi guardava silenzioso, ma stavolta il suo volto aveva un'espressione risoluta. Anche lui sapeva che quella storia doveva finire, che il momento della resa dei conti era arrivata. Si fece d'appresso e prima si indicò e poi indicò in terra... cercai di decifrare quel gesto... cercai di capire... mi tolsi la maschera e caddi in ginocchio...

"Che cosa stai cercando di dirmi, eh piccolo? Cosa stai cercando di dirmi..."

ripeté il gesto, diverse volte, finché non spalancò gli occhi.

"Tu... un Wayne... sotto terra... ma certo! Che imbecille!!! Quando Gordon mi aveva raccontato quella storia... avrei dovuto capire subito... ora ho ricollegato molte cose... io... grazie Bruce... grazie... hai la mia parola che salverò Tim... e porrò fine al regno di terrore del Batman."

la sua immagine si fece sfocata, e sembrò sparire nel vento... ma erano i miei occhi ad essere pieni di lacrime, mentre cadevo in terra, svenuto...

fine sesto episodio.